Il santo e il cittadino, due ideali a confronto.

Relatore

REGINE PERNOUD

Non speravo di avere il piacere di ritrovarmi ancora una volta a Milano, tanto più che vi sono venuta in un'età in cui è ragionevole limitare un poco i propri spostamenti, ma il soggetto che mi avete proposto era così ricco, così appassionante e domandava una riflessione che io credo importante per il nostro tempo, che non ho potuto resistere, e ritrovo il piacere della vostra accoglienza che sempre ho apprezzato molto.

"Senza fede né legge", è così che si designa da noi, in Francia, un personaggio che non riconosce realmente alcun principio superiore e l'espressione definisce bene quelli che nel tempo sono stati questi principi superiori, suscettibili di dare all'individuo un'identità e di dettargli una condotta. Si potrebbe dire che attraverso il tempo, a poco a poco, la legge ha soppiantato sempre più la fede. Oggi i valori riconosciuti, ammessi, posti in alto nella nostra civiltà sono quelli della democrazia, ovverosia il governo del popolo. Questo governo emana leggi ed è l'obbedienza o almeno la conformità a queste leggi che rende tale il cittadino. L'apparato giuridico ha assunto da ciò una forte importanza e i media ci intrattengono ogni giorno più o meno con diversi processi o azioni pubbliche che mettono in causa quelli che sono contravvenuti alle leggi in tutti i campi: fiscale, politico, criminale, ecc. Ne risulta un tipo di cittadino elaborato d'altronde in gran parte nel secolo scorso; ritorneremo sulle tappe di questa rielaborazione. Il prodotto, se così posso dire, il cittadino tipo è chi nella prima età ha seguito regolarmente la formazione della scuola laica, che in seguito si è attenuto agli obblighi militari, sindacali, ha preso in considerazione la propria scheda elettorale, ha pagato le proprie tasse regolarmente e ha adattato la sua condotta a tutto quello che è innanzitutto regola di igiene. Si è spesso sentito parlare di morale dove comitati etici decidono per noi, cosa sia permesso o non sia permesso fare e questo stesso cittadino tipo partecipa volentieri ad azioni umanitarie o caritatevoli, ma in questo caso c'è una sfumatura non trascurabile fra umanitario e caritatevole. Quindi, arrivato nella sua terza età prende la sua pensione ed eventualmente partecipa alle attività previste per questa terza età. Avrà vissuto, insomma, conformemente alle leggi. Con questo ritratto rapidamente schizzato, (occorrerà tornarci sopra) ci volgiamo al passato, specialmente al passato feudale dove la legge non esiste. E arriveremo là dove la fede, per contro, appariva come essenziale a ogni vita umana, dandole sin dall'inizio la sua ragion d'essere, alla fine della vita la sua ragione di sperare, e in tutto il corso dell'esistenza la sua ragione d'amare. Ma ecco, per il commentatore, una prima difficoltà: si può tracciare a grandi linee la "silhouette" di chi vive conformemente alla legge del cittadino. Impossibile, invece, tracciare un ritratto generale di chi vive la propria fede. Certamente ci sono dei modelli che riposano, dimorano nell'Antico e nel Nuovo Testamento, dalla fede di Abramo alla fede di S.Pietro, ma nessun programma di vita preciso si impone all'uno o all'altro. Ci sono molti santi e sante, ma di ciascuno si potrebbe dire che è singolare, nessun programma di santità, nessun obbligo se non quello di amare il proprio prossimo come se stessi, di amare come Dio ci ama. Da qui una prodigiosa diversità, impossibile a restringersi, che fa della storia dei santi del medioevo una realtà multiforme, inclassificabile, essendo ciascuno di essi da esaminare nella propria singolarità e da non confondersi con alcun altro santo. Si è ben tentato di stabilire delle categorie: contemplativi o attivi, monaci, monache, laici, chierici, ma ce ne sono state tante e in tutte le età, dei due sessi, soli o in famiglia, che si ritiravano dal mondo o si

mettevano al servizio di questo mondo. Impossibile in realtà stabilire delle classificazioni: bambini, vecchi, sfortunati, vittime o anche talvolta, benché questo sia più raro, uomini e donne che hanno detenuto il potere, la potenza temporale. Un solo tratto comune a tutti, e quello può apparire rassicurante agli addetti della democrazia: sono stati invariabilmente designati, proclamati o in ogni caso riconosciuti dalla vox populi (la voce del popolo). Un'adesione generale e spontanea che li ha proclamati, in ogni caso riconosciuti come santi e questo anche nel tempo in cui si è stabilita tutta una procedura di cui si hanno le prime testimonianze all'inizio del XIII secolo e che è stata codificata nel XVII, poi nel XVIII secolo, affinché sia ufficialmente riconosciuto il culto del nuovo santo. Ma anzitutto invariabilmente c'è la folla, il popolo, le persone, l'entourage, il santo ha potuto vivere solo, ignorato, disprezzato, misconosciuto, alla sua morte attira le folle.

Un esempio particolare dei nostri tempi è quello di Maria Goretti, una contadina di famiglia modesta, vittima di un assassinio che normalmente sarebbe stato oggetto di un articolo di cronaca ed ecco che alla sua morte la folla era lì, si è precipitata in questa piccola città di Nettuno, e Maria Goretti è stata proclamata santa nel 1950 proprio perché tutti erano rimasti impressionati da questa ragazzina di 12 anni che possedeva soltanto il proprio corpo, di cui aveva difeso la dignità fino alla morte.

Può essere interessante studiare il caso dei santi che sono stati vicini al potere o che lo hanno incarnato, per tentare di stabilire un rapporto fra il santo e il cittadino.

Tra tutti questi santi ce ne sono alcuni che hanno coltivato delle virtù civiche. Un caso si presenta immediatamente alla mente : quello di S. Thomas Becket. D'altronde ha spesso e profondamente attirato

l'attenzione, ispirato studi e anche opere teatrali, soprattutto a causa del suo atteggiamento e dei suoi rapporti col potere. Ricordiamo che Thomas Becket è, nel momento in cui entra nella storia, cancelliere del Re di Inghilterra, normanno di origine, ma nato a Londra e divenuto chierico, ciò significa che aveva studiato nelle scuole. Faceva parte dell'entourage dell'Arcivescovo di Canterbury, Thibaut, quando Enrico II Plantageneto, avendo notato la sua attività al servizio dell'Arcivescovo lo prese per il proprio servizio. Attività, devozione, competenza: Thomas aveva effettivamente tutte le qualità necessarie per essere notato e attirare la stima del Re. E l'aveva così presto provato facendo costruire il vecchio palazzo di Westminster tra Pasqua e Pentecoste: cinquanta giorni per un lavoro di cui si pensava che sarebbe durato almeno due o tre anni. In ogni occasione Thomas dava così la prova della sua devozione e della sua efficacia al servizio del Re. Ora costui aveva delle difficoltà con la giustizia ecclesiastica che giudicava troppo indipendente dalla sua. In questa situazione muore l'Arcivescovo di Canterbury; questo accade nell'anno 1162, e un'idea luminosa germina nello spirito del Re Enrico Plantageneto: mettere il suo cancelliere a capo del Seggio di Canterbury, il che significa pressappoco a capo della Chiesa di Inghilterra. Non vorrebbe dire questo assicurarsi per sempre la devozione di quest'ultima? A capo vi giunge nel mese di luglio 1162: Thomas, ordinato prete qualche settimana prima, è consacrato Arcivescovo di Canterbury con grande soddisfazione di Re Enrico, sicuro di non incontrare più alcun ostacolo alla sua volontà nell' ambito ecclesiastico. Ma capita che passato dal servizio del re al servizio diretto di Dio, Thomas si mostra tanto zelante nelle sue nuove funzioni come in quelle che occupava precedentemente: diventa l'uomo di Dio, distribuisce i suoi beni personali ai poveri, e, al primo disaccordo che si

crea tra la giustizia reale e la giustizia ecclesiastica prende apertamente la parte di quest'ultima. Trasformazione repentina e radicale che non lascia d'altronde nessun posto all'ambiguità: il servitore del re non è nient'altro, dopo la data del 1162, che il servitore di Dio. Il cittadino è divenuto santo. Il servizio della Chiesa all'epoca comportava la difesa dei tribunali ecclesiastici e Thomas Becket non aveva intenzione di disinteressarsene. E' noto, come dopo sei anni di esilio e una riconciliazione tra il re e il suo Arcivescovo che non ingannò mai, quest'ultimo, Thomas Becket, stava per riguadagnare la sua cattedrale e esservi assassinato il 29 dicembre 1170 da baroni compiacentemente attaccati al servizio del re. Raramente l'opposizione che può prodursi tra il servizio di Dio e quello di Cesare sarà più toccante. Questo accadeva nel 1170. Quattro secoli più tardi, nel 1535, un altro cancelliere del re di Inghilterra, chiamato Tommaso anche lui, Thomas Moore e che aveva manifestato simili capacità al servizio del re Enrico VIII, veniva decapitato per ordine di quest'ultimo per aver posto anche lui la propria devozione alla Chiesa, più in alto che la propria devozione al re. Due esempi estremi della difficoltà di mettere in pratica nella vita il precetto evangelico, che si presenta pertanto con molta semplicità: rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello è di Dio. Principio di una chiarezza limpida, ma che nella complessità dell'esistenza comporterà così spesso soluzioni tragiche. Se ne aveva del resto sentito sin dall'Alto medioevo la complessità. Molteplici simboli, come si amava allora utilizzarli, tentavano di apportarvi qualche chiarezza, tra gli altri l'immagine delle due spade: la temporale e la spirituale, ma nella pratica l'una e l'altra si sono talvolta trovate confuse e sembra proprio che la storia non sia giunta ancora alla fine. Tuttavia in un'epoca di fede c'é la possibilità che l'una o l'altra delle due spade sia tra mani che agiscono per

l'amore di Dio e dunque nel rispetto delle persone. Questo fu il caso, nel XIII secolo, di due regioni contemporaneamente: la Francia e la Spagna. La spada temporale in questi due paesi è portata da due re che sono cugini. In Spagna S.Ferdinando III, in Francia S.Luigi IX. Pensiamo per esempio alle inchieste reali di S.Luigi nel 1247, nel momento in cui intraprende, dopo tanti altri, la conquista del regno di Gerusalemme. Non volendo lasciare la propria terra, abbandonando dietro se' qualche ingiustizia che non sarebbe stata riparata, invia a due a due frati mendicanti, che hanno la fiducia del popolo, in tutte le regioni sottomesse alla sua autorità, per sapere se tra le povere genti ce ne siano alcune che abbiano subito delle esazioni da parte dei propri agenti, degli agenti reali, bagli e senescalchi. Possediamo ancora negli Archivi Nazionali a Parigi sotto forma di rotoli di pergamena, che del resto sono stati pubblicati, queste inchieste che testimoniano un desiderio impressionante di non lasciare dietro di se' una ingiustizia senza riparazione, misura unica nel suo genere che non è stata rinnovata tuttavia, il potere centrale, sempre più centrale, quello dello Stato, da cui emanano tutte le leggi, tutte le misure, ivi compresa la legislazione su dettagli della vita privata, questo potere si è fatto senza sosta più assoluto. Nel 1974, da noi, c'é stato, l'istituzione del mediatore del quale non si sente più parlare, ma che ha potuto rimediare ad alcuni degli abusi del potere di un'amministrazione anonima irresponsabile verso gli amministrati. In seguito alle inchieste di S.Luigi, diversi bagli sono stati dimessi dalle loro funzioni a causa delle esazioni pretese dal piccolo popolo che dovevano governare. Nello stesso tempo si ha in Spagna il regno di S.Ferdinando III che si dichiarava re di tre religioni: la cristiana, l'ebraica e la musulmana e che ha rifiutato nel suo regno lo stabilirsi dell'Inquisizione, per il fatto molto semplice che l'eresia manichea che si

combatteva in quel tempo non vi si era diffusa. Il rifiuto dell'Inquisizione è stupefacente se paragonato ai misfatti dell'Inquisizione uno o due secoli dopo in Spagna, e soprattutto quando confrontiamo questi tempi e questi fatti con quanto accadrà in Europa dopo le guerre di religione, dove ognuno in un dato territorio dovrà adottare la religione di quel sovrano. Questo fu il caso della Francia nel XVII secolo dove i protestanti furono esclusi dal regno; l'Inghilterra, per contro divenuta protestante spogliava dei diritti acquisiti i cattolici, i quali non potevano più frequentare le università e questo diritto fu restituito soltanto nel 1850.

Tanto S.Luigi quanto S.Ferdinando rappresentano lo schiudersi di una istituzione che ha un poco modificato nella Francia feudale i rapporti di forza e di diritto: la cavalleria. Questa, restata molto viva in ogni caso in Francia fino alla fine del XIII secolo, rappresenta una sorta di sfida sull'uomo e l'uomo armato. Nel momento della sua vestizione il cavaliere giura di non servirsi della sua spada che per la difesa del debole. Ciò significava assumere in nome della fede un rischio stupefacente. Il cavaliere deve mantenere la propria destrezza, coltivare la propria forza e sapersi servire della sua spada, ma giura di non farne uso che per il servizio della giustizia. E' esigere da lui un superamento che si può trovare eccessivo. E' ben evidente che tutti i cavalieri non hanno sempre rispettato il loro giuramento. Resta il fatto che si hanno esempi di questo superamento praticato effettivamente da uomini che hanno messo la loro forza al servizio del debole. Il re S.Luigi nel momento in cui il suo esercito è in disfatta consiglia di fuggire e quando lui ha la possibilità di fuggire dichiara che mai avrebbe abbandonato il suo popolo, soprattutto nei momenti difficili.

Oltre ai due re citati, hanno dato l'esempio un Joinville, un Guillaume le Maréchal, un Godefroy de Bouillon, un Raymond de Saint Gilles e quanti altri hanno testimoniato questo sforzo di abnegazione che avevano giurato e che faceva del cavaliere una sorta di eroe popolare come hanno potuto esserlo ai nostri giorni un Tarzan o uno Zorro. La figura nobile rappresentava per il popolo qualcosa di venerato e questi personaggi di cavalieri daranno vita a tutto un genere letterario che è il romanzo, il primo romanzo fu proprio di cavalleria: Chretien de Troyes. E non dimentichiamo accanto al cavaliere il ruolo della dama, quella che gli tende la spada e assiste al suo giuramento; a fianco del re la regina che detiene, talvolta sola, il potere e in ogni caso si vede riconoscere un potere proprio: il potere di grazia. Si è spesso evocato il gesto della regina Filippa di Hainaut che salva i borghesi di Calais dalla collera di re Edoardo III. Era questo un intervento al quale non poteva che sottomettersi poiché la regina usava del suo diritto di grazia. Potremmo riferire a lungo del ruolo delle regine, che è stato molto importante nel Medioevo e così disprezzato in seguito, nei tempi classici. Ma sara' occasione di una nota più generale. Quando si parla di cittadino si tratta di un individuo asessuato: da quando le donne hanno diritto di voto, questo può essere un uomo o una donna, ma prima la donna non contava. Ora ciò è un tratto assolutamente estraneo alla mentalità medioevale dove costantemente c'è un legame e talvolta una tensione tra la persona e il gruppo. Infatti ancora oggi, osservando il comportamento dei giovani non si parla più di gruppi ma di bande, sembra che la persona per sbocciare abbia bisogno del gruppo. Nel Medioevo e soprattutto nell'epoca feudale non si evoca infatti la persona senza un gruppo alla quale essa faccia riferimento e il più citato è evidentemente il gruppo iniziale: la famiglia. Normalmente ogni persona appartiene anche a

una famiglia, anche se si intende talvolta famiglia nel senso largo. E' raro che la persona sia e voglia essere assolutamente solitaria. Anche San Bernardo quando entra a Cîteaux, è accompagnato da un gruppo intero: famiglia e amici. Il cittadino quando compie il suo cammino proprio di cittadino se ne va solo a deporre il suo unico voto nell'urna. Il Santo produce largo seguito. Pensiamo a Robert d'Arbrissel che si ritira per pregare e poiché la preghiera esercita una sorta di fascino nell'epoca di fede, è ben presto raggiunto da altri che pregano con lui, poi da altri ancora che vengono ad ascoltare la sua parola al punto che alla fine è tutta una moltitudine che lo circonda, una moltitudine bizzarra al centro della quale lo si rimprovera per questo - si mescolano tanto nobili dame, vagabondi e persone da poco, cosicché in questa svolta tra l' XI e il XII secolo è tutto un ordine che sta per nascere, l'ordine di Fontevraud. Un ordine doppio come ne erano esistiti tanti durante l'Alto Medioevo e di cui si vedrà ai due lati dell'edificio abaziale la costruzione delle monache e la costruzione dei monaci, che si ritrovano in chiesa solo per pregare e cantare l'officio .E poiché riprende in questo anche le sane tradizioni dell'Alto Medioevo è una badessa che avrà autorità sulla doppia fondazione, una badessa e non un abate. Ella è la Mater monasterii.

E il termine stesso fa pensare che si tratti di una fondazione di tipo familiare. E' toccante vedere in questa occasione ancora quanto la famiglia possa essere culla di santità. Non la famiglia all'antica con un pater familias che concentra in sé solo la sua vitalità, che è sia padre proprietario che gran sacerdote. La famiglia di tipo medioevale è questa associazione naturale di persone uscite dallo stesso sangue e che il loro legame attacca le une alle altre, senza però imprigionarle. Il padre vi gioca il ruolo di un gerente, gerente temporale che si sente incaricato del bene

della famiglia; egli l'ha ricevuta dai suoi antenati e ne dovrà rendere conto ai suoi discendenti. Il padre e la madre, poiché l'uno e l'altra sono degli associati nell'opera familiale. Nel XIII secolo quel grande compilatore che fu Vincent di Beauvais lo ricorda in una formula molto espressiva, a proposito della donna "nec domina nec ancilla sed socia". E' un'entità che merita attenzione, la famiglia nel Medio Evo: essa raggruppa in associazione naturale da prima padre, madre, figli anche giovani vi sono parte importante al punto tale che negli atti notarili, che si tratti di regolare una vendita, un acquisto, una successione, essi sono tutti chiamati nello stesso tempo come il padre e la madre, cosa che non vedremo mai in un atto notarile del XIX e del XX sec. in cui solo il padre ha potere di agire, come nell'Antichità. Le persone della stessa famiglia, di ogni età, spesso di ogni condizione, perché il foyer familal molto stabile, accoglie anche coloro che non sono riusciti nell'esistenza, fa posto ai domestici, persone di casa che vi si sono aggregate, benché si tratti talvolta di insiemi molto vasti.

Voi avete sulla questione, a Firenze, un magnifico documento, il Catasto fiorentino, redatto a scopo fiscale, ma eloquente dal punto di vista familiare, poiché ci mostra non una serie di individui ma una serie di fuochi, di "foyers", quelli della città e dei dintorni vicini e lo si vede in uno di questi focolari che conta 49 persone, che compongono una famiglia di cui si ha il dubbio che si sia arricchita di ogni tipo di persone come innestate su essa.

Ora, per quanto stupefacente questo possa apparire, la famiglia gioca un ruolo nello sbocciare della santità. E' un ambiente vitale nel quale la persona sboccia e la santità è anche lo schiudersi della persona. La storia ne fornisce esempi stupefacenti: così nella famiglia reale di Ungheria studiata

dallo storico André Vauchez, la santità sembra trasmettersi come una sorta di lega preziosa da una generazione all'altra dalla conversione degli Ungheresi - questi terribili devastatori, le cui piaghe nel X secolo ancora seminavano lo spavento in Europa centrale e fino in Francia. Sin dalla conversione di questa donna, Sarolta, che fa battezzare suo figlio Waik, divenuto Etienne di Ungheria, sono veri lignaggi di sante e di santi che si succedono, santa Gisella, sant Emeric-Imre, san Ladislao Arpad, che allo stesso modo che san Ferdinando, accorda libertà completa nel suo reame ai giudei come ai musulmani. Veri lignaggi di santi tra i quali la più conosciuta sant'Elisabetta, l'Elisabetta delle rose, giovane regina, giovane vedova, giovane mamma, le cui elemosine diventavano fiori, sembra aver profondamente influenzato una famiglia in cui la santità rinasce sotto i tratti di santa Margherita, di santa Elisabetta del Portogallo, di Edvige di Polonia e di quest'altra Edvige che acconsente a sposare il principe di Lituania, ancora pagano che essa saprà convertire.

Si può dire di questo lignaggio che la sua fama si prolungherà fino al nostro tempo, poiché non molto tempo fa, nel 1989, è stata canonizzata un'altra delle sue discendenti, Agnese di Praga, di cui si è proclamata la santità proprio qualche giorno prima della liberazione della sua città e la caduta del muro di Berlino.

Molti sarebbero i santi da citare in un quadro familiare, in particolare abbiamo S. Brigida di Svezia e il suo consorte che hanno avuto otto figli e hanno attraversato insieme tutte le turbolenze che caratterizzano la vita familiare. Infatti tra questi bambini ci sono degli scavezzacolli, come il figlio Carlo, e altri che calcheranno le orme dei propri genitori come santa Caterina. Essa raggiunge la madre a Roma, di importanza enorme in tutto il mondo cristiano, perché è riuscita a persuadere un Papa che il ritiro di

Avignone non poteva essere più felice di quello di Roma, quella Roma dilacerata da tutta una serie di fazioni. Comunque Brigida ha ottenuto un successo solo temporale, infatti solo Caterina di Siena è riuscita a persuadere il pontefice a rientrare definitivamente a Roma.

Così basandosi su un modello familiare il più geniale, il più grande dei maestri di santità, giustamente proclamato padre dell'Europa, ha concepito la sua fondazione che da Subiaco e da Monte Cassino si è propagata nel tempo e nello spazio sotto forme molteplici continuamente rinnovate, ma fedeli alla regola del maestro; questa si è dovuta rinfrancare e rinnovare senza posa nel momento stesso in cui si succedevano le riforme, quella di Cluny, quella di Cîteaux, e tante altre. San Benedetto ha ben concepito una fondazione di tipo familiare; colui che presiede si chiama Abba padre, l'abate. Non è un'assemblea con presidente e segretario generale è una famiglia raggruppata, un bene familiare in cui ciascuno trova vita e sviluppo sia a livello temporale sia sul piano spirituale. E tra i tesori della regola di San Benedetto estraiamo una perla preziosa: quando indica che nei passi difficili della vita del monastero, esposta a tutte le turbolenze di ogni vita familiare, se si riunisce il consiglio dei monaci, è necessario convocare anche i più giovani poiché dice: "Il Signore sovente rivela ai più giovani quel che c'é di meglio da fare". Questo richiamo ai giovani precisato da una delle più alte figure della Chiesa forse non ha sempre trovato l'attenzione che merita. E' pertanto un'iniziativa molto nuova nel suo tempo e che si potrebbe credere molto moderna, anche se ci si guarda bene dall'imitarla oggi, tempo in cui, all'interno di tanti rapporti, la condizione dei giovani crea giustamente problema, perché è mancato loro il tessuto fondamentale di una vita di famiglia. E' probabilmente una delle questioni essenziali del nostro tempo quella dell'ambiente di vita sufficientemente stabile, accogliente, vivificante affinché ogni persona ritrovi un punto d'appoggio appropriato al bisogno della sua e età che fornisca al tempo stesso accoglienza e libertà. Quando si percorrono gli statuti del Concilio durante l'Alto Medioevo; lettura non sempre facile ne distraente, ma tanto arricchente in realtà, si è colpiti nel vedere l'attenzione che la Chiesa porta alla famiglia. Non per prevenirne come oggi le separazioni, le frammentazioni, infatti in quell'epoca, i focolari sembrano stabili per la maggior parte, ma per aprirla, ingrandirla e anzitutto assicurare la libertà del legame iniziale. Sin dall'VIII sec. il consenso dei genitori non è più necessario per il matrimonio dei giovani; questa necessità del consenso assortito di minacce, di scomunica o di persecuzioni varie non ritornerà fino al XVI sec., al tempo del Concilio di Trento. Ora i bambini acquistano molto giovani la loro libertà. Durante tutta l'epoca feudale un ragazzo è maggiore a 14 anni, la ragazza è maggiorenne sin dall'età di 12 anni.

Dove i consigli si mostrano molto severi è nel caso dell'incesto. Ora quello che si chiama incesto, è per esempio il matrimonio tra cugini o anche tra parenti che oggi noi consideriamo come lontani. Tutto un seguito di concili, quello d'Adda, nel 506, Epaone, 517, Clermont, Orléans, Paris e molti altri fino al Concilio Laterano del 1215, protestano o dichiarano nullo il matrimonio per esempio di qualcuno che sposerebbe la vedova di suo fratello o la sorella della sua moglie morta, o la sua cugina, o i matrimoni tra cugini stessi di terza generazione, il matrimonio di due fratelli con due sorelle o ancora il matrimonio da persone che sono legate da legami spirituali, come il padrino o la madrina con i loro figliocci. Il che vuol dire che si presta la più grande vigilanza a che il gruppo familiare non possa pesare sulla persona, ma che quest'ultima sia incitata sempre a cercare

altrove, più lontano, al di fuori il proprio compimento. Poiché ancora oggi si constata troppo spesso la tendenza naturale di un gruppo e soprattutto di un gruppo familiare, a cercare il proprio interesse nelle alleanze, arrotondare un'eredità, acquistare un tal bene, un tal possesso, grazie a un matrimonio fruttuoso. In campagna questa tendenza resta ancora oggi iscritta nei costumi come lo era nella borghesia del XIX secolo, dove un matrimonio tra due famiglie forti non valeva di più di quello che univa due proprietà contigue. Ma queste sagge disposizioni non sono sopravvissute all'evoluzione molto netta che nasce tra le persone nel XVI secolo e contribuisce, in modo progressivo ma molto sicuro, a ristabilire il diritto del "pater-familias" nella famiglia, secondo il modello antico.

E la storia del diritto può convincerci che questa evoluzione a ritroso, che ricerca i suoi modelli nell'Antichità pre-cristiana, avrà fortemente contribuito all'elaborazione del titolo di cittadino sotto l'effetto di molteplici motivazioni, tra le quali bisogna riconoscere una rivendicazione di libertà a favore dell'individuo. Individuo come solo responsabile, che vuole agire per se stesso,non facendo affidamento che sulla propria volontà, sul suo discernimento privato. Si dice correntemente in Francia che il francese ama talmente la libertà che ciascuno la vuole per se solo. Si può assegnare principalmente a questo bisogno,-anche altri fattori intervengono, -la nascita del cittadino che consacra il nostro codice civile. Taine, il filosofo e pensatore del secolo scorso, di cui non si può negare la perspicacia, dichiarava che il nostro codice civile era fatto: "per un bambino trovato, destinato a morire celibe". Un individuo isolato, tale ci appare il cittadino, colui che fabbricano le nostre leggi e così poco a poco la nostra maniera di vivere. Si giunge dunque a parlare di famiglia "monoparentale", il che è un vero controsenso. Il termine mono, solo si

oppone in modo irriconciliabile alla nozione stessa di famiglia. Evidentemente l'evoluzione della nostra società conduce anzitutto a facilitare le separazioni piuttosto che a provocare l'unione.

E' interessante constatare che in certi punti del globo, il bambino non trova più ormai l'ambiente vitale per lui, che era la famiglia, l'ambiente di vita che non può avere per base che l'amore. Così questi giovani esseri, che sono nati come un seme gettato al vento, li ritroviamo come schiavi in una società che trae profitto dal loro lavoro e rifiuta loro i diritti della persona. Non è questo forse che minaccia i bambini delle nostre città, delle nostre periferie?

Altri si rivolgono alla scienza e domandano alla genetica di crearci - è possibile oggi, lo si sa - come cittadini in serie tutti simili, garantiti dall' embrione autentici stranieri per i dittatori del domani?

Tutto è possibile e il cambiamento del millenario è un'invito a porsi domande sull'avvenire, sul nostro avvenire, quello stesso del nostro pianeta.

Può essere che non si abbia che una risposta, una sola, ma che contiene tutte le possibilità, quella della santità di cui non si sa che una sola cosa, che essa è multiforme e si accomoda a tutte le condizioni materiali immaginabili. Abbiamo visto una santità esemplare, sbocciare nel pieno centro delle guerre dei combattimenti degli egoismi delle rivalità difronte a intellettuali pieni di diplomi, sicuri di se stessi e che si interpongono alla Chiesa stessa; un personaggio di incomparabile purezza, di limpidezza, di amore del prossimo, ivi compreso il nemico che era deciso a espellere. Voi avrete riconosciuto Giovanna d'Arco, questa ragazza di 19 anni che si impone al centro delle guerre e delle discordie e che grazie al suo

sacrificio, diviene oggi nel nostro mondo così ferito, un modello sempre presente, modello di santità nel suo tempo, di speranza per il nostro.

E' interessante sapere che nello stesso periodo, nella stessa epoca, in Svizzera c'è stato un santo che ha portato la pace ai propri concittadini, S.Nicolao l'eremita nato nel 1417, contadino, analfabeta, si sposa con una contadina locale, eppure questa persona non istruita dà prova di una tale saggezza tanto che nel suo villaggio gli viene chiesto di essere giudice e consigliere e poi a 50 anni abbandona, con il consenso della consorte Dorotea, la sua casa e va a vivere nella solitudine dove vivrà nella preghiera e si nutrirà della sola Eucarestia.

Dopo 14 anni di vita solitaria, in un tempo in cui i cantoni non andavano d'accordo fra di loro, Nicolao viene chiamato come giudice e improvvisamente il suo messaggio metterà tutti d'accordo, il messaggio è: "Unitevi con un legame d'amore, di fedeltà e di buon ordine" aggiungendo che si tratta di un ordine pratico.

S.Nicolao è stato riconosciuto santo molto tardivamente nel 1947. Oggi salutato come padre della patria nella Svizzera sia protestante che cattolica, la sua influenza è stata notevole in questo paese, ha assicurato la pace, è la figura di un cattolico, che si è manifestato in un epoca di guerre atroci e che ha fatto di questo paese dilacerato un luogo di pace.

E per finire, in questo anno di bicentenario di Chiara d'Assisi, l'evocazione che si impone in materia di santità, sarebbe probabilmente quella del Cavaliere e della Dama, Francesco e Chiara.

Francesco, che si è allontanato da tutto quello che creerebbe un cittadino accettabile del nostro tempo: gli affari, i soldi, l'onore, per non essere altro che il Santo, l'amico di tutti, lui che si vedrà un giorno, in pieno combattimento, spezzare le linee e attraversare non so cosa per andare a

parlare della sua fede al Sultano d'Egitto, e farsi ascoltare. Chiara, la Dama, che ha richiamato tutta la sua vita, con ostinazione, e ottenuto finalmente il privilegio della povertà: forse nella nostra società di consumo, otterrebbe il senso del far parte, che rischia di diventare ben presto indispensabile di fronte alla marea crescente di miserie del mondo, da noi e fuori di noi. Ci sovviene che Chiara, curiosamente, è oggi la patrona del mezzo di comunicazione più straordinario di tutti i tempi, la televisione. E noi non potremmo contare su di lei per dissipare dai nostri schermi le scorie che marciscono, quelle che sfigurano la verità ? Forse santa Chiara potrebbe ottenere per noi in tutti i campi il gusto della chiarezza ?

E' l'auspicio sufficiente per tentare di concludere la digressione su queste due personalità che sono meno contrapposte nel loro ruolo di cittadino e Santo perché nel Medioevo, l'epoca di Chiara, c'erano questi personaggi, uomini e donne, che vivevano in un certo senso la vita di tutti, la vita di semplici laici, senza fare alcun voto. Per esempio a Marsiglia, la mia città, c'è stata una donna semplice, divenuta poi famosa, che appunto ha svolto il suo ruolo di cittadina nel XIII secolo, in modo semplice, avendo ammonito il Sovrano a ritornare sulle sue posizioni e addirittura lo ammonì, ma il re nell'occasione non l'ascoltò.

Queste donne esercitavano vari mestieri, erano copiste, per esempio, altre erano tessitrici, altre erano delle assistenti, serve e tutte hanno una regola da seguire, non abbiamo nessun'altra regola che la Santa Carità che ci unisce. E' un bel programma, un programma di santità che del resto si può adattare anche al semplice cittadino.